



DIOCESI DI RIMINI

CORSO DI MISSIOLOGIA

Rimini 30 Gennaio 2014

I MIGRANTI: SFIDA E OPPORTUNITÀ

Docente: CESARE GIORGETTI

“MIGRANTES”: PASTORALE CON GLI IMMIGRATI

Cristo è nato in una stalla. Oggi le stalle non ci sono ormai più, ma Gesù sa benissimo dove nascere: ha solo l'imbarazzo della scelta.

Nelle stive dei barconi che portano profughi disperati a Lampedusa, appeso sotto uno dei tanti Tir che attraversano l'Europa; accalcato assieme a tanti altri su un camion che attraversa il deserto per andare dalla Somalia alla Libia, sperando di non dover fare lo stesso viaggio di ritorno, nel laureato che arrivato in Italia non trova nulla di meglio che fare lo schiavo raccoglitore di pomodori a Rosario; nella laureata in chimica che fa le pulizie sperando di dare un futuro migliore ai figli, nel tunisino che da sette anni non vede la sua famiglia e che non ha mai visto il suo ultimo figlio perché sta girando invano l'Europa nella speranza di trovare un luogo dove fermarsi per costruire il futuro, nella signora rumena che deve trovare i soldi per operare il figlio perché nel suo paese è tutto a pagamento. Ma anche nel nonno residente a Rimini che vive solo nella sua casa e ogni giorno, pensa con nostalgia ai figli e ai nipoti che non lo vanno a trovare e aspetta i volontari della Caritas che gli portano un pasto caldo e gli fanno un po' di compagnia; nella persona che dopo la separazione dal coniuge non riesce più a mantenere se stessa e la ex famiglia e fa un precipitoso viaggio in discesa: da una vita dignitosa in una casa un residence, poi al dormire in macchina, passando dalla stazione per arrivare a chiedere una doccia e un pasto alla Caritas.

Gesù ha scelto per sé la condizione di povero fino alla povertà assoluta

la morte in croce per amare in maniera radicale i poveri, i crocifissi della storia. Tutta la storia della salvezza è il racconto di questa “scelta preferenziale per i poveri”, non una scelta “selettiva” ma “elettiva”. Il popolo di Dio è un popolo di poveri liberati. I poveri sono gli “anawim”, coloro che stanno sotto, nei confronti dei quali Dio volge lo sguardo, Dio si curva su di loro. *“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido ...conosco le sue sofferenze”...perciò sono sceso per liberarlo dalla mano dell’Egitto e per farlo uscire da questo paese, verso un paese bello e spazioso”* (Es. 3,7).

Così comincia la storia di liberazione che vedrà al suo centro l’incarnazione, passione morte e risurrezione di Gesù Cristo. Ma l’incarnazione parte da lontano. Il primo luogo dell’incarnazione non è Nazareth o Betlemme ma questo curvarsi di Dio sul suo popolo oppresso. In tal modo offre il modello dell’agire per ogni essere umano. Nel corso del tempo i poveri non saranno più gli Ebrei sfruttati dal faraone, ma coloro che sono privati di dignità e libertà : l’orfano, la vedova e lo straniero. Oggi in particolare sono gli stranieri che non hanno protezione e accoglienza, che sono esposti all’offesa e al ricatto. L’accoglienza e l’amore verso lo straniero e verso il povero non è solo una esigenza sociale o etica o morale, ma è la riproduzione del modo di agire di Dio: *“per questo ti comando di fare queste cose, perché il Signore ti ha liberato. Tu devi difendere , accogliere il povero perché hai fatto esperienza di libertà e di amore.” Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio: perciò ti comando di fare questa cosa (DT 17,18)*

“Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lv 19,33)

Lo "straniero" è il messaggero di Dio, che sorprende e rompe la regolarità e la logica della vita quotidiana, portando vicino chi è lontano. Negli “stranieri” la Chiesa vede Cristo che “mette la sua tenda in mezzo a noi” (cfr. Gv 1,14) e che "bussa alla nostra porta" (cfr. Ap 3,20). Questo incontro - fatto di attenzione, accoglienza, condivisione e solidarietà, di tutela dei diritti dei migranti e di impegno evangelizzatore - rivela la costante sollecitudine della Chiesa che scopre in loro autentici valori e li considera una grande risorsa umana. *“Le famiglie dei migranti...devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa la loro patria. È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo segno di unità nella diversità” (G. Paolo II).*

“Se noi, fratelli e sorelle, ci lasciamo aprire gli occhi dalla luce della stella di Gesù, allora non vediamo più gli altri come distanti ed estranei, come diversi e avversari, come nemici, concorrenti e antagonisti. Se ci esercitiamo ogni giorno a guardare gli altri - ogni altro! - come un prossimo da amare, come un vicino da accogliere, come un altro mio fratello o un'altra mia sorella, allora si squarcia il buio sulla terra e inizia a brillare la luce di un tempo nuovo. Quand'è allora che si fa veramente giorno nella nostra vita? Quand'è che vediamo veramente la luce?

Un vecchio rabbino domandò una volta ai suoi discepoli da che cosa si potesse riconoscere il momento preciso in cui finiva la notte e cominciava il giorno: “Forse quando si può distinguere con facilità un cane da una pecora”. “No”, disse il rabbino. “Quando si distingue un albero di datteri da un albero di fichi”. “No”, disse il rabbino. “Ma quando allora?” domandarono i discepoli. Il rabbino rispose: “Quando guardando il volto di una persona qualunque, tu riconosci un fratello o una sorella. Altrimenti è ancora notte nel tuo cuore”.. (Lambiasi omelia messa dei popoli 2010)

L'oggi delle migrazioni: il mondo che cambia ed è in movimento

Oggi il mondo non solo cambia, ma è in movimento. Il Dossier Statistico Immigrazione ci ricorda i numeri di questo movimento di persone. 1 miliardo di persone ogni anno lascia la propria casa e si sposta nel proprio Paese. 204 milioni di questi lasciano anche il proprio Paese e il proprio Continente. è il popolo in cammino oggi. E il mondo che cambia non è distante da noi, ma vicino. Il mondo si è avvicinato a noi con 5 milioni di persone di 198 nazionalità diverse. In questo incontro cambiano diversi luoghi. C'è una famiglia che cambia e c'è una famiglia in movimento: 1 milione di ricongiungimenti familiari e 250.000 matrimoni misti e 400.000 coppie miste- 25.000 in più nell'ultimo anno-, 500.000 famiglie che ogni anno cambiano regione in Italia; c'è un mondo del lavoro che cambia e c'è un mondo del lavoro che è in movimento: 3 milioni di lavoratori diversi, oltre 200.000 imprese immigrate, 30.000 imprese delocalizzate; c'è un mondo della scuola e della cultura che cambia

ed è in movimento: 710.000 studenti di 186 nazionalità diverse, 2 milioni studenti universitari che nei prossimi anni avranno fatto un'esperienza di studio in Europa, centinaia di libri stranieri di oltre 140 nazionalità tradotti e pubblicati in Italia; cambia anche la religiosità italiana: gli immigrati pregano, hanno una ritualità e un approccio al sacro secondo la religione islamica, buddista, induista, animista e in molte forme cristiane. Cambia anche il mondo associativo: oggi sono presenti sul territorio italiano circa 631 associazioni di volontariato che si occupano di immigrazione e 470 associazioni di immigrati. Di fronte a questo mondo che cambia e si muove insieme, l'antica distinzione tra sedentario e nomade svanisce, perché in questo mondo che cambia è cambiata l'appartenenza: non si appartiene più al paese, alla città, alla regione allo Stato, neanche all'Europa: la vera appartenenza è al mondo è globale.

L'Enciclica “Caritas in veritate” come chiave del fenomeno migratorio

Possiamo leggere pastoralmente questo nuovo fenomeno migratorio alla luce della Enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritate*. Il Papa scrive che la migrazione “È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale” (n. 62). Questa umanità chiede alla Chiesa di “cammina insieme con l'umanità tutta” (*Gaudium et spes* 40), “intimamente solidale con il genere umano e la sua storia “ (*Gaudium et spes* 1).

La verità e la carità: una nuova cultura delle relazioni

1. La mobilità e il cambiamento chiedono una nuova cultura, una cultura delle relazioni, dell'ascolto per imparare prima che per parlare, dell'incontro aperto alle sorprese delle persone, del dialogo che apre al confronto, della conoscenza che si apre all'amore. Solo così si salva l'identità, che è anzitutto mettere al centro la dignità propria e degli altri. L'identità piena non è indietro - anche se ovviamente siamo debitori del passato, del "già avvenuto" - ma in avanti, come frutto di una serie di incontri, esperienze, relazioni. Pretendere di preservare l'identità dalla contaminazione vuol dire contribuire a distruggerla, perché la si costringerebbe all'isolamento e quindi all'insignificanza e alla consunzione. Al tempo stesso, la nostra salvezza è sempre a noi estranea, "è alloggiata altrove" - direbbe Michel de Certeau. Non può alloggiare in noi: chiede la ricerca e l'incontro.
2. Sul piano relazionale è possibile individuare alcune piste di lavoro culturale e pastorale:
 - l'attenzione alla dignità di ogni persona migrante
 - la tutela dei diritti fondamentali e l'accompagnamento ai doveri della persona migrante
 - la preferenza per i poveri e gli ultimi, tra i migranti: i rifugiati, i profughi, i malati, i minori, i disoccupati...
 - l'attenzione a non distinguere 'noi' e 'gli altri', il 'dentro' e il 'fuori'
 - la ricerca dell'incontro, di una intelligente relazione, interrelazione
 - la cultura del dialogo

- il rispetto delle differenze, di lingue e culture diverse, a fondamento dell'unità
- riconoscere prima di regolare le persone migranti
- trovare il fratello nello straniero
- trovare Dio nello straniero.

LA MIGRANTES

La Fondazione "Migrantes" è l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti. I migranti, cui si rivolge l'attività della fondazione, sono le persone coinvolte dal fenomeno della mobilità umana, e in modo particolare:

- gli emigrati italiani all'estero;
- i migranti interni italiani;
- gli immigrati stranieri e profughi;
- i nomadi Rom e Sinti, fieranti, circensi;
- gli addetti alla navigazione marittima ed aerea.

Anche nella Diocesi di Rimini è attiva la Migrantes, il servizio pastorale agli immigrati cattolici residenti nel nostro territorio. Direttore

Migrantes : don Renzo Gradara; Referente diocesano Migrantes:
Cesare Giorgetti c/o Caritas 0541.26040 Cell. 329 9537234

Oltre l'aiuto e l'assistenza, la **Caritas** e la **Migrantes** offrono agli immigrati anche percorsi di catechesi e occasioni di celebrazioni liturgiche. La pastorale con gli immigrati si lascia guidare da due principi: aiutare ad inserirsi nella parrocchia di residenza e proporre incontri diocesani per gruppi etnici.

Iniziative comuni diocesane

Mostra dei "Presepi dal mondo": da dieci anni viene allestita la Mostra che ha lo scopo di far conoscere come il Natale è vissuto nei vari paesi. Ogni anno il presepe è caratterizzato da un tema particolare come "la casa" e il "lavoro". La Mostra viene visitata annualmente da circa 20.000 persone con una cinquantina di gruppi di ragazzi che usufruiscono della visita guidata.

Messa dei popoli: è celebrata il 6 gennaio alle 17.30 È presieduta dal Vescovo in Cattedrale, con la partecipazione e l'animazione di molti immigrati cattolici.

Lotteria: viene effettuata una **Lotteria** per sostenere i progetti di solidarietà internazionale che vengono realizzati in prevalenza nei paesi di provenienza degli immigrati con la loro partecipazione.

Dépliant: in dieci lingue per spiegare il significato delle feste natalizie e pasquali.

Giornata mondiale delle migrazioni: La Giornata mondiale delle migrazioni viene celebrata la terza domenica di gennaio. Ogni parrocchia darà il maggior rilievo pastorale e liturgico, sapendo che

la pastorale con gli immigrati non può essere limitata a una giornata. **In diverse parrocchie della Diocesi**, viene fatta, la Festa dei Popoli con la messa e il pranzo in cui si condividono vari piatti etnici. In collaborazione con la Caritas Diocesana è stato realizzato il **Centro Educativo per i figli degli Immigrati**. Tre pomeriggi alla settimana 40 bambini di dieci nazionalità diverse si ritrovano – seguiti da volontari della Caritas- per attività scolastiche, ludiche e integrative.

PROPOSTE DI LAVORO PASTORALE CON GLI IMMIGRATI IN PARROCCHIA

L'obiettivo principale è far sì che la “pastorale migrantes “ diventi parte integrante della pastorale ordinaria. Qui di seguito alcune possibili proposte :

- 1. Per quanto è possibile, individuare:** la provenienza; i gruppi familiari; la religione di appartenenza e il radicamento nel territorio: permesso di soggiorno, lavoro, scolarizzazione dei figli, contatti con la parrocchia con gruppi organizzati di stranieri, ecc. Questo lavoro di conoscenza è importante, al di là del lato statistico, perché permette un primo contatto con gli stranieri immigrati e aiuta a conoscere alcuni bisogni non solo di tipo economico (socializzazione, esigenze religiose, inserimento e aiuto scolastico, ecc.) a cui la parrocchia può cercare di rispondere.
- 2. Possibilità e ambiti di partecipazione degli stranieri alla vita parrocchiale:**
 - Iniziative nelle feste parrocchiali : cucina etnica, esposizione di artigianato e tradizioni proprie degli stranieri, esibizioni

folcloristiche, gare sportive ecc.

- Inserimento nella liturgia per i cattolici.
- Organizzazione di alcuni momenti per i bambini: festicciole nel periodo natalizio, d'estate, per i compleanni, per le loro ricorrenze..., rappresentazioni teatrali, partecipazione ai campi estivi parrocchiali, ecc.
- Invitare gli adulti e i giovani a intervenire in incontri organizzati su temi che li riguardano e interessano (accoglienza, pace, mondialità, globalizzazione, giustizia); Per questo la Caritas diocesana mette a disposizione sia materiale informativo che operatori.
- Proporre liturgie con gli stranieri in alcune occasioni speciali: Giornata Missionaria, Giornata degli immigrati, Festa dei popoli, ecc..In questa azione vanno distinte le possibilità per gli stranieri cattolici, da quelle offerte agli altri. I primi sono invitati a inserirsi progressivamente, a pieno titolo, nella vita della parrocchia, con un ruolo attivo.

3. Avviare iniziative di evangelizzazione.

Tenere conto anzitutto di ciò che già si fa a livello diocesano, con i diversi gruppi etnici.

- Individuare stranieri cattolici disponibili a favorire l'avvicinamento degli stranieri loro connazionali alla parrocchia e per iniziative specifiche di evangelizzazione.
- Proporre incontri per adulti sui temi della fede cristiana (centri di ascolto, gruppi biblici..) con attenzione particolare agli stranieri :invito personale, accompagnamento da parte di connazionali cattolici, temi adatti e affrontati in modo semplice.

- Visite periodiche alle famiglie straniere da parte del parroco e /o di laici, anche stranieri.
- Cercare occasioni di dialogo con gli appartenenti ad altre religioni (islam, religioni orientali), con discrezione e competenza.

LE PRINCIPALI COMUNITÀ

Chiesa romena unita con Roma greco-cattolica “San Nicola”

La comunità romena, celebra la Messa in rito greco-cattolico e in lingua romena tutte le Domeniche alle ore 11 nella chiesa “Madonna della Scala”; dopo la Messa si ritrova per consumare insieme il pasto preparato dalla Caritas diocesana, dove un seminarista di Oradea risiede per un periodo formativo prima di essere ordinato.

Resp. Padre Cristian Coste:

Via Madonna della Scala, 7- Rimini

Cell. 320 6387979

Comunità Ucraina Cattolica Rito Bizantino

La comunità Ucraina celebra la Messa in lingua ucraina e in rito greco-cattolico nella chiesa della Madonna della Scala ogni domenica e giovedì alle ore 14.00, Dopo la Messa c'è la possibilità di un piccolo rinfresco nei locali della Caritas.

Resp. Don Viktor Duykaliyk

Via Madonna della Scala, 7 – Rimini

Cell. 380 4333279

Padre Cristian e don Viktor sono disponibili a fare incontri nelle

parrocchie con le persone e famiglie romene e ucraine che lo desiderassero; i sacerdoti riminesi sono pregati di inviare ai due sacerdoti le persone che desiderano incontrarli e partecipare alle attività delle comunità romene e ucraine.

ALTRE COMUNITÀ

Latino-americani: periodicamente un sacerdote latino-americano celebra la Messa alle ore 16 presso la Madonna della Scala. Durante l'anno vengono ricordate le principali feste religiose nazionali, in particolare la processione di "Nuestro Señor de los milagros", per i peruviani. È presente un gruppo di famiglie e giovani latinoamericani che si incontra periodicamente per un cammino spirituale.

Albanesi: don Giuseppe Vaccarini riunisce la comunità cattolica albanese per la S. Messa che viene celebrata ogni mese in modo alternato in due parrocchie della Diocesi. Con particolare solennità il 25 aprile viene celebrata la festa della Madonna del Buon Consiglio, patrona dell'Albania.

Filippini: la comunità filippina periodicamente, celebra la Messa domenicale alle ore 12 nella chiesa della Resurrezione e subito dopo pranzo insieme nei locali della parrocchia.

Cinesi: la comunità di Montetauro è punto di riferimento per i cinesi cattolici e organizza attività per bambini e ragazzi cinesi a Savignano. Un doposcuola per bambini cinesi è aperto anche presso la Caritas diocesana. La Messa in lingua cinese viene celebrata una domenica al mese alle 16 nella parrocchia di

Montetauro; ogni domenica chi lo desidera partecipa alla messa della comunità alle ore 10. Per i cinesi è previsto la liturgia della parola e il commento nella loro lingua. Un gruppo di catecumeni continua la formazione dopo la messa domenicale.

Rom: alcune famiglie Rom sono seguite dalla Caritas, dalla Papa Giovanni e da qualche parrocchia.

Sinti: le famiglie Sinti e i loro bambini sono seguite sia per i bisogni materiali che per quelli educativi dai Volontari della Caritas Diocesana e della Comunità Papa Giovanni.

Senegalesi: la comunità cattolica regionale si incontra periodicamente presso la parrocchia della Colonnella.

Africani anglofoni: Questa comunità ha incontri periodici guidati da un loro sacerdote.

Conclusione: non cedere alla tentazione della paura

La sfida più urgente anche sul piano pastorale è imparare a convivere come diversi condividendo lo stesso territorio geografico e sociale; imparare a convivere senza distruggerci, senza ghettizzarci, senza disprezzarci, e neanche senza solo tollerarci. La debolezza culturale più rischiosa è cedere alle paure. Alla comunità cristiana è chiesto di diventare luogo educativo all'incontro. Lo ricordava molto bene don Luigi di Liegro, il sacerdote fondatore e direttore della Caritas diocesana di Roma dal 1980 al 1997, in una pagina tra le sue ultime: "Non lasciamoci ispirare dalla paura. I migranti non sono un pericolo, ma degli uomini con la nostra stessa dignità. Esigiamo senz'altro il rispetto delle nostre regole di convivenza, ma allo stesso tempo

superiamo il rischio di contrapposizione, accettiamone la diversità, rispettiamo la cultura e la religione, accogliamo quelli della nostra stessa fede, favoriamone l'associazionismo, valorizziamone l'apporto, prendiamo per primi l'iniziativa del dialogo, costruiamo insieme la città dell'uomo in un contesto europeo più aperto a tutti i popoli. Solo così le migrazioni potranno diventare per tutti un'occasione di crescita”.

“La Chiesa, rispondendo al mandato di Cristo “Andate e fate discepoli tutti i popoli”, è chiamata ad essere il Popolo di Dio che abbraccia tutti i popoli, e porta a tutti i popoli l’annuncio del Vangelo, poiché nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo! Ogni essere umano è figlio di Dio! In lui è impressa l’immagine di Cristo! Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un’occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo.

Cari migranti e rifugiati! Non perdetevi la speranza che anche a voi sia riservato un futuro più sicuro, che sui vostri sentieri possiate incontrare una mano tesa, che vi sia dato di sperimentare la solidarietà fraterna e il calore dell’amicizia!”

Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del Migrante e Rifugiato.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL
RIFUGIATO 2014**

"Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore"

Cari fratelli e sorelle!

Le nostre società stanno sperimentando, come mai è avvenuto prima nella storia, processi di mutua interdipendenza e interazione a livello globale, che, se comprendono anche elementi problematici o negativi, hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della famiglia umana, non solo negli aspetti economici, ma anche in quelli politici e culturali. Ogni persona, del resto, appartiene all'umanità e condivide la speranza di un futuro migliore con l'intera famiglia dei popoli. Da questa constatazione nasce il tema che ho scelto per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno: *"Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore"*.

Tra i risultati dei mutamenti moderni, il crescente fenomeno della mobilità umana emerge come un "segno dei tempi"; così l'ha definito il Papa Benedetto XVI (cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006*). Se da una parte, infatti, le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall'altra rivelano anche l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano. Dal punto di vista cristiano, anche nei fenomeni migratori, come in altre realtà umane, si verifica la tensione tra la bellezza della creazione, segnata dalla Grazia e dalla Redenzione, e il mistero

del peccato. Alla solidarietà e all'accoglienza, ai gesti fraterni e di comprensione, si contrappongono il rifiuto, la discriminazione, i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte. A destare preoccupazione sono soprattutto le situazioni in cui la migrazione non è solo forzata, ma addirittura realizzata attraverso varie modalità di tratta delle persone e di riduzione in schiavitù. Il "lavoro schiavo" oggi è moneta corrente! Tuttavia, nonostante i problemi, i rischi e le difficoltà da affrontare, ciò che anima tanti migranti e rifugiati è il binomio fiducia e speranza; essi portano nel cuore il desiderio di un futuro migliore non solo per se stessi, ma anche per le proprie famiglie e per le persone care.

Che cosa comporta la creazione di un "mondo migliore"? Questa espressione non allude ingenuamente a concezioni astratte o a realtà irraggiungibili, ma orienta piuttosto alla ricerca di uno sviluppo autentico e integrale, a operare perché vi siano condizioni di vita dignitose per tutti, perché trovino giuste risposte le esigenze delle persone e delle famiglie, perché sia rispettata, custodita e coltivata la creazione che Dio ci ha donato. Il Venerabile Paolo VI descriveva con queste parole le aspirazioni degli uomini di oggi: «essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la dignità umana; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più» (Lett. enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, 6).

Il nostro cuore desidera un "di più" che non è semplicemente un conoscere di più o un avere di più, ma è soprattutto un essere di più. Non si può ridurre lo sviluppo alla mera crescita economica, conseguita, spesso, senza guardare alle persone più deboli e indifese. Il mondo può migliorare soltanto se l'attenzione primaria è rivolta alla

persona, se la promozione della persona è integrale, in tutte le sue dimensioni, inclusa quella spirituale; se non viene trascurato nessuno, compresi i poveri, i malati, i carcerati, i bisognosi, i forestieri (cfr *Mt* 25,31-46); se si è capaci di passare da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza.

Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità. Si tratta di bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni, che condividono lo stesso desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più. È impressionante il numero di persone che migra da un continente all'altro, così come di coloro che si spostano all'interno dei propri Paesi e delle proprie aree geografiche. I flussi migratori contemporanei costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi. In cammino con migranti e rifugiati, la Chiesa si impegna a comprendere le cause che sono alle origini delle migrazioni, ma anche a lavorare per superare gli effetti negativi e a valorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori.

Purtroppo, mentre incoraggiamo lo sviluppo verso un mondo migliore, non possiamo tacere lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni. Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libertà fondamentali, sia di individui che di collettività, sono alcuni dei principali elementi della povertà da superare. Molte volte proprio questi aspetti caratterizzano gli spostamenti migratori, legando migrazioni e povertà. In fuga da situazioni di miseria o di persecuzione verso migliori prospettive o per avere salva la vita, milioni di persone intraprendono il viaggio migratorio e, mentre sperano di trovare compimento alle attese, incontrano spesso diffidenza, chiusura ed esclusione e sono colpiti da altre sventure, spesso anche più gravi e che feriscono la loro dignità umana.

La realtà delle migrazioni, con le dimensioni che assume nella nostra epoca della globalizzazione, chiede di essere affrontata e gestita in

modo nuovo, equo ed efficace, che esige anzitutto una cooperazione internazionale e uno spirito di profonda solidarietà e compassione. È importante la collaborazione ai vari livelli, con l'adozione corale degli strumenti normativi che tutelino e promuovano la persona umana. Papa Benedetto XVI ne ha tracciato le coordinate affermando che «tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati» (Lett. enc. *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 62). Lavorare insieme per un mondo migliore richiede il reciproco aiuto tra Paesi, con disponibilità e fiducia, senza sollevare barriere insormontabili. Una buona sinergia può essere di incoraggiamento ai governanti per affrontare gli squilibri socio-economici e una globalizzazione senza regole, che sono tra le cause di migrazioni in cui le persone sono più vittime che protagonisti. Nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di immigrazione e di emigrazione.

È importante poi sottolineare come questa collaborazione inizi già con lo sforzo che ogni Paese dovrebbe fare per creare migliori condizioni economiche e sociali in patria, di modo che l'emigrazione non sia l'unica opzione per chi cerca pace, giustizia, sicurezza e pieno rispetto della dignità umana. Creare opportunità di lavoro nelle economie locali, eviterà inoltre la separazione delle famiglie e garantirà condizioni di stabilità e di serenità ai singoli e alle collettività.

Infine, guardando alla realtà dei migranti e rifugiati, vi è un terzo elemento che vorrei evidenziare nel cammino di costruzione di un mondo migliore, ed è quello del superamento di pregiudizi e

precomprensioni nel considerare le migrazioni. Non di rado, infatti, l'arrivo di migranti, profughi, richiedenti asilo e rifugiati suscita nelle popolazioni locali sospetti e ostilità. Nasce la paura che si producano sconvolgimenti nella sicurezza sociale, che si corra il rischio di perdere identità e cultura, che si alimenti la concorrenza sul mercato del lavoro o, addirittura, che si introducano nuovi fattori di criminalità. I mezzi di comunicazione sociale, in questo campo, hanno un ruolo di grande responsabilità: tocca a loro, infatti, smascherare stereotipi e offrire corrette informazioni, dove capiterà di denunciare l'errore di alcuni, ma anche di descrivere l'onestà, la rettitudine e la grandezza d'animo dei più. In questo, è necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla "cultura dello scarto" – ad un atteggiamento che abbia alla base la "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore. Anche i mezzi di comunicazione sono chiamati ad entrare in questa "conversione di atteggiamenti" e a favorire questo cambio di comportamento verso i migranti e i rifugiati.

Penso a come anche la Santa Famiglia di Nazaret abbia vissuto l'esperienza del rifiuto all'inizio del suo cammino: Maria «diede alla luce il suo primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (*Lc* 2,7). Anzi, Gesù, Maria e Giuseppe hanno sperimentato che cosa significhi lasciare la propria terra ed essere migranti: minacciati dalla sete di potere di Erode, furono costretti a fuggire e a rifugiarsi in Egitto (cfr *Mt* 2,13-14). Ma il cuore materno di Maria e il cuore premuroso di Giuseppe, Custode della Santa Famiglia, hanno conservato sempre la fiducia che Dio mai abbandona. Per la loro intercessione, sia sempre salda nel cuore del migrante e del rifugiato questa stessa certezza.

La Chiesa, rispondendo al mandato di Cristo "Andate e fate discepoli tutti i popoli", è chiamata ad essere il Popolo di Dio che abbraccia tutti i popoli, e porta a tutti i popoli l'annuncio del Vangelo, poiché nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo! Qui si trova la radice più profonda della dignità dell'essere umano, da rispettare e tutelare sempre. Non sono tanto i criteri di efficienza, di produttività, di ceto sociale, di appartenenza etnica o religiosa quelli che fondano la dignità della persona, ma l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen* 1,26-27) e, ancora di più, l'essere figli di Dio; ogni essere umano è figlio di Dio! In lui è impressa l'immagine di Cristo! Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo. Le migrazioni possono far nascere possibilità di nuova evangelizzazione, aprire spazi alla crescita di una nuova umanità, preannunciata nel mistero pasquale: una umanità per cui ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera. Cari migranti e rifugiati! Non perdetevi la speranza che anche a voi sia riservato un futuro più sicuro, che sui vostri sentieri possiate incontrare una mano tesa, che vi sia dato di sperimentare la solidarietà fraterna e il calore dell'amicizia! A tutti voi e a coloro che dedicano la loro vita e le loro energie al vostro fianco assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 5 agosto 2013

FRANCESCO